

## SISTEMI ELETTORALI

# UN'IDEA DALL'AUSTRALIA IL VOTO DI SCORTA

di MASSIMO TEODORI

**H**o già osservato da queste colonne che la legge elettorale sarà il punto dolente intorno a cui ruoterà l'intera politica italiana, una volta insabbiata la riforma istituzionale. Tra accordi sottobanco, patti non mantenuti e marchingegni mattarelliani, tutti i partiti restano in agguato per strappare il sistema elettorale che più li avvantaggia. Si rischia così un'impasse senza fine: e di mezzo ne andranno l'interesse generale del Paese e il buon funzionamento della democrazia.

Discutere di sistemi elettorali annoia. Eppure se i partiti si accapigliano per questo, bisogna pur capire il perché. Riassumiamo: il proporzionale permette a tutti i gruppi, anche piccolissimi, di essere rappresentati ma la governabilità va a farsi benedire; il premio di maggioranza avvantaggia le liste di partito e consente il salvataggio dei gruppetti purché si alleino in un unico schieramento; l'uninomiale a un turno semplifica drasticamente il sistema politico imponendo accordi preventivi sulle candidature; l'uninomiale a doppio turno spinge alla satellizzazione dei piccoli ai grandi partiti; i sistemi misti oscurano un chiaro rapporto tra elettore e candidato.

Dunque, non esistono sistemi migliori o peggiori ma solo strumenti più o meno adeguati a raggiungere determinati scopi (rappresentatività e governabilità). Con questa premessa voglio qui avanzare una proposta che finora non è stata mai discussa: si tratta del cosiddetto *voto all'australiana* o, con linguaggio tecnico, del *voto alternativo trasferibile*, variante particolare dell'uninomiale-maggioritario. È proprio il sistema attualmente in studio in Inghilterra per addolcire la ruvidezza del *first-past-the-post* classico, cioè dell'uninomiale secco vigente nell'isola. Cer-

cherò di descriverlo e di spiegare le ragioni che ne consigliano l'adozione.

Si ipotizza che tutto il territorio nazionale sia diviso in collegi uninominali e che ciascun collegio abbia in media 100mila voti

validi. Si prenda ora un collegio con 6 candidati: l'ulivista U, il rifondatore comunista R, il polista P, quello di destra D, il centrista C e il leghista L. Ogni elettore ha la facoltà di esprimere oltre al primo voto, anche un secondo voto e un terzo voto con cui dispone in ordine di preferenza i candidati. Lo scrutinio dapprima conteggia i primi voti che - si supponga - danno il seguente risultato: a U 25mila, a P 22mila, a C 17mila, a D 15mila, a L 11mila e a R 10mila. Poiché nessun candidato ha raggiunto la maggioranza assoluta del 50 per cento dei voti validi (50.001) necessaria per l'elezione, si procede all'eliminazione del candidato che ha ottenuto il minor numero di primi voti (in questo caso R) e si ridistribuiscono i secondi voti espressi dai suoi elettori, sommandoli ai primi voti degli altri 5 candidati (U, P, C, D ed L). Se anche con queste somme nessun candidato arriva alla maggioranza assoluta, si proceda nuovamente a eliminare l'ultimo rimasto (in questo caso L) ridistribuendo i secondi voti dei suoi elettori agli altri 4 candidati rimasti in lizza (U, P, C, D); e così via fino a quando un candidato non raggiunga la maggioranza assoluta di tutti i voti presi in esame.

Questo sistema che appare barocco in realtà è molto più difficile ad essere descritto che non ad essere applicato. La sua logica è stringente: l'elettore decide già a chi trasferire il suo voto qualora il candidato da lui prescelto con il primo voto non abbia alcuna possibilità di vincere. Nel nostro

esempio, è probabile che i secondi voti degli elettori di destra si ridistribuiscono tra il polista e il centrista che hanno maggior probabilità di vincere, mentre i secondi voti degli elettori del rifondatore comunista è probabile che vadano al candidato ulivista. Il punto determinante sta nel fatto che è il cittadino a scegliere l'alleanza elettorale e non il partito; e che comunque il candidato vincente risulta eletto con la maggioranza assoluta dei voti e non con una piccola percentuale.

Una diversa versione di questo sistema venne suggerita nel 1953 da Luigi Einaudi come alternativa al premio di maggioranza della cosiddetta «legge truffa»: essa prevedeva la semplice addizione dei secondi voti (ed eventualmente dei terzi) ai primi fino a quando un candidato non avesse raggiunto la maggioranza assoluta.

Questo particolare sistema uninominale ha i vantaggi del turno unico e quelli del doppio turno. Con esso la scelta dei candidati sarebbe molto più selettiva in quanto ciascuno dovrebbe essere in grado di catturare non solo il voto del proprio partito ma anche le seconde preferenze degli elettori degli altri partiti. Più in generale esso favorirebbe la riorganizzazione del sistema secondo pochi partiti a carattere nazionale, ma sarebbero ai pari tutelate quelle forze intermedie capaci di attrarre le seconde e terze preferenze facendo eleggere quei propri candidati che sono particolarmente forti. In definitiva, senza irrigidire il sistema come con l'uninomiale secco che darebbe vita a tante bipolarità partitiche quante sono le zone geopoliticamente omogenee, si favorirebbero due maggiori schieramenti nazionali concorrenti, di cui uno uscirebbe maggioritario direttamente dalle urne secondo le alleanze decretate direttamente dagli elettori.